

della Scuola della Carità ove nostra donna piccoletta sale i gradini del Tempio ricevuta dal sacerdote accompagnata da gratiose donne, ornate di vaghe spoglie e acconciature e di gemme col seguito de' parenti. (Ridolfi T. I. p. 137); quadro che tuttora conservasi nell'Accademia delle Belle Arti. Ma venendo all'iscrizione,

NICOLÒ CRASSO era figliuolo di Marco Crasso e di una figlia di Apollonio Massa sorella del celebre medico Nicolò Massa. Quale delle figlie ch'ebbe Apollonio Massa fosse questa, non so: imperciocchè dall'albero della famiglia Massa comunicatori dal nob. ed egregio signore Angelo Zon, di cui ho detto nel vol. II. p. 427. 428, veggio che erano tre, cioè *Lucrezia, Paola, Vicenza*; le due prime maritate in altri fino dal 1530-52, e la terza morta nubile. Comunque sia, è certo, che madre del nostro Crasso si fu una figliuola di Apollonio Massa, come apparisce anche dalla Cronaca mss. intitolata *Le Due Corone*, e che quindi egli era nepote del dottor Nicolò Massa, il quale gli dirizzò il suo Trattato *de venae sectione*, e nel suo testamento 1566 gli fa il seguente legato: *Item laso allo exc.^{to} ms. Nicolò Crasso mio caris. parente et de mi quanto fiolo amado in segno de amor e per mia memoria una medaglia de arzeno sulla qual vi è de relievo el testamento vecchio et novo figurati per ms. Abraamo et Ysach menato al sacrificio et la passion de nostro Segnor ms. Iesu Cristo posto in Croce nel Monte Calvario.* Nicolò Crasso datosi primieramente al foro, l'abbandonò per seguire le vie del mare mercatando, e narrasi dal nipote suo Nicolò, che non senza gloria la nuova carriera intraprese l'avo, avendo anche soprappresa una bireme di un capo-corsaro, che con suoi ladronecci assai infestava il mare. Ma perduta un'altra nave che passava in Soria, e con essa le ricche merci ond'era carica, egli poté appena salvar la vita, e alla propria patria tornando si mise di nuovo nel foro con maggior gloria e con più di sicurezza nuove ricchezze acquistando. Matteo Franceschi nel dedicargli la Rettorica d'Aristotile il loda non solo come *grande raro e maraviglioso arreatore*, ma anche come *gran capitano nell'arte del navigare*; dicendo: *perciocchè di ciò la scienza tenete et molte volte avete cavalcato per lo mare.* E togliendo l'obbiezione che altri potrebbe fare per l'infortunio sofferto, prosiegue: *Alcuno non mi faccia obiettion perchè la rea fortuna seguitandovi quando che voi dominando la vostra*

gran nave quella vi ruppe, ogni cosa de' beni suoi tollendovi et sopra ad uno scoglio ignudo mandandovi, perciocchè cotale disgrazia non v'ha del sapere nè dell'isperienza privato.... la fortuna vi fracassò la nave, perciocchè di quel caso non v'era consiglio. . . . E poscia il loda per la fortezza d'animo così: *quando tanta rovina nella facultà ricevesti fortissimo vi dimostraste, conciossiachè punto di animo non vi si vide mancare, anzi come che danno alcuno non havesti ricevuto con buon viso al foro civile incontanente ritornasti, dove che in breve tempo chiaro facesti il vostro valore che tosto dei maggiori patroni che nella republica sono divenisti.* E infine lodando la sua grandezza, dice: *dimostrano la magnanimità dell'animo vostro gli alti palagi et grandi edificii che avete fatto; dimostrano la magnificenza li grandi conviti e l'altre gran spese che usate fare. . . . oh quanto sete benefico, ajutate gli oppressi, sovvenite i bisognosi.* ec. Ma è d'uopo anche leggere le parole che ne fa lo storico imparziale Natale Conti (*Hist. Libro XXXI. p. 429. anno 1580. ediz. 1589*). » Fioriva, dic'egli, » nelle cause forensi in Vinegia Nicolò Crasso » cittadino Veneziano, nobile per l'antica stirpe, e gloria de i suoi maggiori, oratore invero grave, acuto, e veemente, eccellente nella » parti ingenue e liberali, spezialmente nella » scienza della ragione civile, per le quai doti » esterne ed interne, molto di grazia ed autorità appresso l'ordine patrizio egli poteva. Aggiungevasi appresso l'elegante ingegno dell'uomo in perscrutare le antichità, il quale per » nessuna, quantunque gravissime spese si ritraeva dal mettere insieme cose rare, e che » apportassero meraviglia. Fece il Crasso in casa sua fabbricare un gran Fanò d'argento, con » larghi pezzi di cristallo, di ammiranda bellezza, dall'ingegno suo uscito e ritrovato, ove » s'adoperarono i più eccellenti in cotal professione artefici d'Europa, per riporvi dentro » quasi in augustissimo tabernacolo, la santissima Eucharistia. Era questa macchina così » sottilmente e con tanto magistero fabricata, » che sciogliendo con incomprendibile artificio » moltissime fibbie o vide (comunque ti piace » di nominare) la disfacevi in minutissimi pezzi; e con tanta meraviglia era costrutta e fabricata, che non solo per il gran peso dell'argento, e la gran copia di finissimo cristallo; » ma molto più per l'eccellenza della scultura » e la vaghezza degl'intagli, e per l'opra di » molti anni, eccedeva il costo di trenta mila